

Cronache Parlamentari

Siciliane



Anno XII - n. 5/6 - 15-30 marzo 2013
Quindicinale dell'Assemblea Regionale Siciliana
Edito dalla Fondazione Federico II



Le Icone Bizantine a Messina



LA GRANDE MOSTRA DI MESSINA

- 2** Inziata la “primavera culturale”
Parla il Presidente dell’Ars Giovanni Ardizzone
- 6** Le icone tornano in Sicilia dopo oltre cento anni
- 10** La presentazione della mostra al museo “Maria Accascina”
- 14** Atene-Messina: in viaggio con le icone
- 18** Un catalogo di 400 pagine racconta la mostra
- 26** L’Icona oggetto di venerazione
- 30** I manoscritti della biblioteca di Messina
- 34** La Messina cosmopolita dell’800
- 38** La cultura bizantina in riva allo Stretto
- 42** Le meraviglie del Museo “Maria Accascina”



Quindicinale
dell’Assemblea
Regionale Siciliana
edito dalla Fondazione Federico II

Registrazione presso
il Tribunale di Palermo n. 21
del 13 novembre 1962

Direttore editoriale
Giovanni Ardizzone

Direttore responsabile
Lelio Cusimano

In redazione
Sergio Capraro
Clara Salpietro

Progetto grafico
Rosy Ingrassia

Redazione
PUBBLICITÀ E BANDI
Via Nicolò Garzilli, 36
90141 Palermo
Tel. +390916262833
Fax +390916262962
cronacheparlamentari@federicosecondo.org

Stampa
Officine Tipografiche
Aiello & Provenzano Srl
Via del Cavaliere, 93 - Bagheria

chiuso in redazione
26 marzo 2013



COMPLESSO MONUMENTALE PALAZZO REALE



www.federicoscondo.org



Il Presidente dell'Ars Giovanni Ardizzone racconta come è nata l'idea della mostra sulle Icone bizantine



“Da Messina è partita la *primavera culturale*”

Il progetto che permetteva di riportare in Sicilia, per qualche mese, le icone bizantine provenienti da Messina e trasferite in Grecia subito dopo il drammatico terremoto del 1908, si è concretizzato. Dopo cinque anni, o forse più, di impegno e di sinergia tra istituzioni nazionali ed internazionali, la mostra “Immagine e scrittura. Presenza Greca a Messina dal Medioevo all’età Moderna” il 23 marzo è stata inau-

gurata nella città peloritana presso il Museo Interregionale “Maria Accascina”, dove rimarrà in esposizione fino al 26 maggio. Da giugno e per circa due mesi la mostra sarà ospitata poi presso le Sale Duca di Montalto del Palazzo Reale di Palermo.

Fervido sostenitore, sin dal primo momento, dell’idea della mostra e della sua realizzazione è stato il Presidente dell’Assemblea Regionale Siciliana, Giovanni Ar-

dizzone, il quale illustra il progetto sul ritorno, temporaneo, a Messina delle icone bizantine e cosa ha rappresentato per la città dello Stretto.

Presidente Ardizzone come è nata l’idea della Mostra sulle icone bizantine?

L’idea di questa mostra nasce nel lontano 2003, quando la Comunità Ellenica dello Stretto viene a sapere dell’esistenza di queste icone presso il Museo Bizantino

e Cristiano di Atene, ma prende corpo nel 2007 e si concretizza tra il 2010 e il 2013, col mio personale impegno per un'iniziativa che resterà indelebile nella memoria della regione. Sono orgoglioso ed emozionato, si tratta di manifestazioni che danno soddisfazione.

Perché ha creduto in questo progetto?

Ho creduto in questo progetto perché ho individuato nella particolare vicenda delle icone un percorso di storia, arte e spiritualità che può arricchire la nostra regione e le può dare una maggiore autocoscienza. Inoltre tra i “perché” di questa mostra di icone bizantine rientra, a mio parere, anche il rapporto tra la cultura greca e bizantina, da un lato e, dall'altro, una Sicilia acquisita alla guida illuminata dei re Normanni. Nella complessa realtà multietnica della Sicilia medievale i Normanni, con l'appoggio della Chiesa romana, vollero infatti tutelare i principi della cultura bizantina e di quel modello di potere che l'Impero romano-bizantino – di cui la comunità grecofona era portavoce – continuava ad esercitare. La tradizione bizantina con il suo sistema politico fortemente accentratore, rappresentava per i Normanni un modello ideologico di autocrazia monarchica da prendere ad esempio. Questa è una mostra che abbraccia due nazioni, la Grecia e l'Italia e in mezzo c'è la Sicilia.

Quanti anni ci sono voluti per portare le icone bizantine in Sicilia?

I preparativi veri sono stati avviati nel 2010 e hanno coinciso col pe-

riodo della crisi, con le elezioni del 2012 (2 in Grecia e 1 in Sicilia), quindi non è stato semplice coronare il progetto, ma grazie alla competenza dei collaboratori, in



primis del dott. Cusimano, direttore della Fondazione “Federico II”, alla tenacia dei Greci di Messina e alla mia personale convinzione, ogni ostacolo è stato lasciato alle spalle, con grande soddisfazione per il successo conseguito. Dietro l'organizzazione della mostra ci sono procedure importanti che sono state avviate, a cui si aggiunge una significativa sinergia tra le istituzioni e un'importante collaborazione con il governo greco.

Cosa rappresenta la mostra per Messina?

La mostra rappresenta un momento fondamentale per l'identità cittadina, insieme ad altri appuntamenti importanti che gradual-





mente contribuiscono a far comprendere ai messinesi la grandezza della storia cittadina e le prospettive di crescita e sviluppo legate ad essa. La città è desiderosa di grandi eventi, questo si deve fare e si può fare. Si è detto che dopo la mostra del 1953 dedicata ad Antonello da Messina, questa esposizione è il secondo vero evento culturale che si verifica a Messina. Fino al 26 maggio, giorno in cui si concluderà la mostra, mi aspetto una grande partecipazione da parte dei cittadini in quanto hanno voglia di approfondire questi temi e sicuramente respireranno quell'aria che negli anni scorsi si è respirata durante le notti della cultura.

Cosa ha provato quando sono state aperte le casse con le opere?

torna a Messina, un evento assoluto nella storia cittadina, che è stato giustamente sottolineato ed esaltato.



Un'emozione indicibile ed una gratificazione impensabile: Messina

La presenza greca a Messina ancora oggi è molto significativa?

Messina, insieme col Val Demone, ha rappresentato nel corso dei secoli un avamposto di presenza greca. Tutto lo testimonia: toponimi, cognomi, agionimi, tradizioni, termini dialettali, strutture linguistiche, monumenti importantissimi e tradizioni religiose. La presenza greca è sensibile dappertutto e deve essere goduta come un'eredità insostituibile.

Possiamo affermare che il rapporto tra la Sicilia e la Grecia è soprattutto un rapporto culturale che ancora oggi mostra i suoi effetti?

La Sicilia per lunghi secoli è stata Grecia: basti pensare ai notevolissimi monumenti, alle famose personalità artistiche e scientifiche che hanno contraddistinto la nostra terra, dove fiorì un importante, singolare, composito aspetto della civiltà greca. La Sicilia possiede antichità greche della stessa rilevanza di quella della



madrepatria, se non più rilevanti e presenta un ambiente culturale composito ed aperto alle più varie influenze delle zone del Mediterraneo. Senza dubbio l'apporto e il dialogo culturale tra Grecia e Sicilia nel corso dei secoli si è rafforzato, ha conosciuto canali originali, soluzioni sempre inedite, risultati geniali.

Ritengo che Messina abbia fornito un contributo importante, soprattutto negli ultimi anni, per la rinascita della Sicilia in tutti i suoi aspetti: la città ha evidenziato forte interesse culturale, sociale, politico e si è rivelata un interessante laboratorio in cui elaborare nuove strategie sia politiche che culturali.



Questa mostra ha evidenziato un intenso ed importante connubio culturale tra la Sicilia e la Grecia.

Lei ha più volte affermato che da Messina è partita la "primavera culturale" della Sicilia. Ci può spiegare meglio?

Qual è il prossimo evento che vedrà la Sicilia di nuovo protagonista?

Questa è una sorpresa che non voglio svelare per ora. Ci stiamo lavorando intensamente e conto presto di informare la stampa.

Clara Salpietro

In esposizione 41 tavole provenienti dal Museo Cristiano e Bizantino di Atene, 9 icone del Museo di Messina e 16 manoscritti della Biblioteca "Giacomo Longo"



A Messina la mostra sulle Icone bizantine

Ll Museo Interregionale "Maria Accascina" di Messina è testimone di un grande momento di arte e cultura, all'insegna della storia, della tradizione iconografica e soprattutto della fede. Il 23 marzo, infatti, è stata inaugurata la mostra "Immagine e scrittura. Presenza Greca a Messina dal Medioevo all'età Moderna". In esposizione fino al 26 maggio vi sono 41 icone greche della Chiesa ortodossa di San Nicola dei Greci, distrutta dal terribile sisma che nel 1908 rase al suolo la città dello Stretto. Le preziose tavole sono la dimostrazione del rapporto e del dialogo

tra la Sicilia e la cultura bizantina, tracce di una conversazione durata sette secoli, dall'epoca normanna fino a tutto l'800, e presenti nella pittura dorata e brillante delle icone greche.

Prima del sisma del 28 dicembre 1908 le opere d'arte si trovavano custodite a Messina nella chiesa ortodossa di San Nicola dei Greci, edificata nel 1686 in posizione centrale sull'asse dell'odierna via Garibaldi. Della antica chiesa nulla è rimasto, a ricordare l'edificio di culto, che per secoli ha rappresentato un punto di riferimento spirituale e culturale per migliaia

di persone, oggi c'è soltanto un'edicola votiva, donata da un medico di Salonicco e collocata dalla comunità ellenica messinese nell'agosto del 2012.

Dopo il terremoto le icone furono portate in salvo dai greci giunti a bordo delle due navi della Marina Militare ellenica, la "Sfaktiria" e la "Kriti", che arrivarono nelle acque antistanti Messina e si prodigarono per scavare fra le rovine e soccorrere la popolazione. Gli equipaggi dei due bastimenti greci misero in salvo la popolazione e a loro il generale Mazza fece dono delle icone bizantine che così fu-



rono trasferite in Grecia. Dopo un periodo di sosta in un deposito di navi da guerra sull'isola di Salamina, dal 1916 le icone fanno parte della collezione del Museo Cristiano e Bizantino di Atene, tra i più prestigiosi al mondo e ospitato in una splendida e moderna sede a pochi metri dal Parlamento greco. L'antico patrimonio della Chiesa Ortodossa di San Nicola, dopo quasi centocinque anni, è tornato per pochi mesi a Messina e in esposizione, oltre alle 41 icone provenienti da Atene, ci sono anche 9 icone conservate al Museo di Messina e 16 manoscritti del periodo compreso tra il X ed il XVI secolo, custoditi nella Biblioteca Regionale Universitaria "Giacomo Longo" della città dello Stretto, cioè i codici dello Scriptorium del monastero messinese di San Salvatore dei Greci.

A volere fortemente la mostra è stata la piccola comunità ellenica presente a Messina e il Presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana, nonché presidente della Fondazione Federico II, Giovanni Ardizzone. L'allestimento è il risultato della sinergia tra autorevoli istituzioni culturali siciliane e greche, in quanto il proprietario delle 41 icone è il Ministero Greco dell'Istruzione e Affari Religiosi, Cultura e Sport - Segreteria Generale per la Cultura/Museo Bizantino e Cristiano. La mostra è stata realizzata dalla Fondazione Federico II, dal Museo Bizantino e Cristiano di Atene, dal ministero della Cultura Greca in collaborazione con l'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità siciliana, il Museo Regionale di Messina e la Biblioteca Regionale di Messina. L'esposizione delle antiche icone



greche, alcune bifacciali, risalenti al periodo compreso tra il XIV ed il XIX secolo, è un evento eccezionale che riunisce, anche se solo per due mesi, la preziosa testimonianza della presenza greca a Messina durante i secoli.

Tra le immagini sacre, che con colori e oro sprigionano il prestigioso patrimonio dell'arte greca, particolarmente importanti sono quelle del XVI sec., tre delle quali sono opera di Michele Damaskinòs (circa 1530-1592), iconografo nativo di Creta che soggiornò ed operò a Messina dal 1569 al 1573. Damaskinòs, contemporaneo, poco più anziano, di Domenikos Theotokopulos, El Greco, è l'esponente più significativo della scuola cretese e le sue tre icone (Madonna Odigitria, Cristo Pantokrator e

San Caterina d'Alessandria) ornavano la chiesa di San Nicola dei Greci e la rendevano artisticamente importante in ambito mediterraneo.

Altra icona significativa è quella sulla Natività di Eustazio di Giannina, datata al 1638, ricca di simbolismi e di riferimenti anche a vicende dogmatiche del XVII sec., periodo piuttosto travagliato anche per la chiesa ortodossa. Le tavole bizantine tornando a Messina riallacciano quel filo conduttore che per troppo tempo è stato spezzato, tra la grecità e la città siciliana dello Stretto e fanno rivivere i segni di quell'antica comunità greca messinese che il terremoto del 1908 spazzò via.



La mostra si articola in quattro sale di straordinaria bellezza, in cui sono raccolti i manoscritti della Biblioteca Regionale messinese, le icone atenesi e le icone commissionate da autori rinomati, che operarono a Messina per le chiese greche della città. Nelle ultime due sale, invece, sono presenti icone che rappresentano una rielaborazione del culto mariano e della riproposta dei temi religiosi.

Il Museo è accessibile da martedì



a sabato dalle ore 9,00 alle ore 19,00 e la domenica dalle ore 9,00 alle 13,00. Il lunedì è chiuso. Dal mese di giugno e per circa due

mesi la mostra sarà ospitata presso le Sale Duca di Montalto del Palazzo Reale di Palermo.

Clara Salpietro

I PARTNER DELLA MOSTRA



Per riportare le icone in Sicilia è stata necessaria una grande unità di intenti e solo la fattiva collaborazione di ognuno degli "attori" coinvolti ha consentito di raggiungere l'obiettivo. La mostra è stata organizzata dalla Fondazione Federico II in collaborazione con l'Assemblea Regionale Siciliana, il Museo Bizantino e Cristiano di Atene, l'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana. Dallo stesso assessorato dipendono il Museo Interdisciplinare Regionale "Maria Accascina" di Messina e il Servizio Biblioteca Regionale Universitaria "Giacomo Longo" di Messina. E ancora hanno collaborato l'Istituto Siciliano Studi Bizantini e Neellenici "Bruno Lavagnini", l'Ente Autonomo Regionale Teatro "Vittorio Emanuele" di Messina e la Comunità Ellenica dello Stretto. La mostra ha avuto, infine, il patrocinio dell'Ambasciata di Grecia a Roma e dell'Ambasciata di Italia in Atene.

S.C.



**Presentata al Museo “Maria Accascina” di Messina la mostra
“Immagine e scrittura. Presenza Greca a Messina
dal Medioevo all’età Moderna”**



L’arte bizantina filo conduttore tra Messina e la Grecia

“**A** Messina è stata inaugurata la nuova primavera culturale della Sicilia”, con queste parole il presidente dell’Assemblea Regionale Siciliana, Giovanni Ardiszone, ha definito la mostra “Immagine e scrittura. Presenza Greca a Messina dal Medioevo all’età Moder-

na”, inaugurata al Museo Interregionale “Maria Accascina”. Nei locali del Museo la mattina del 23 marzo si è tenuta la presentazione della mostra alla stampa, mentre nel pomeriggio c’è stata l’inaugurazione. Ad entrambi gli eventi hanno preso parte il presidente dell’ARS Giovanni Ar-

dizzone, il direttore della Fondazione Federico II Lelio Cusimano, la direttrice Generale del Museo Bizantino e Cristiano di Atene Anastasia Lazaridou, la direttrice del Museo Regionale di Messina Giovanna Bacci, il Direttore della Biblioteca Regionale Universitaria di Messina Rocco



Scimone, il Segretario Generale dell'Istituto di Studi Bizantini e Neoellenici Renata Lavagnini, e il Segretario della Comunità Ellenica dello Stretto Daniele Marcris.

“Il richiamo e la contemplazione dell'arte bizantina, compendiata nelle icone e nei manoscritti offerti in mostra, splendidi reperti del monastero del SS. Salvatore dei Greci, costituiscono - sono state le parole di Ardizzone - un sicuro stimolo perché l'immagine e la scrittura tornino a comunicare la speranza e la visione di una Sicilia più bella, armonica ed aperta a scambi, contributi, dialoghi che la rendano finalmente migliore. Ho creduto in questo progetto per consentire ad un vasto pubblico, ed in particolare a tanti giovani Siciliani, di entrare in contatto con una porzione della storia del Mediterraneo. Da messinese non posso che essere orgoglioso del risultato raggiunto quest'oggi, grazie anche alla sinergia tra tutte le Istituzioni”.

“Ringrazio tutti i presenti - ha concluso -, tutte le attività di volontariato e la Guardia Forestale,

che ha contribuito alla pulizia di questo bellissimo ritrovato di Arte e Cultura. Il Museo Regionale di Messina nella giornata dell'inaugurazione resterà aperto fino alla mezzanotte, e la Città, grazie all'Arte e alla Cultura, potrà finalmente tornare a respirare, anche solo per un istante”.

“Sono molto soddisfatta e felice - ha affermato la direttrice del Museo Regionale Giovanna Bacci - di avere qui queste icone che provengono direttamente dal Museo Bizantino e Cristiano di Atene, assieme ad altre opere d'arte che risalgono ai tempi antecedenti al terremoto. Abbiamo riportato la Cultura di Bisanzio all'interno di Messina. È un evento importantissimo per la città, e spero che la risposta della gente sia più che positiva”.

“Il ritorno a Messina - ha aggiunto - delle icone che, invece, a seguito del terremoto furono trasportate in Grecia, sentita forse come ideale madrepatria, contribuisce a ricostruire un frammento poco noto della storia di quel terribile evento e degli avvenimenti che ne seguirono. L'occasione di que-



Giovanna Bacci



Renata Lavagnini



Anastasia Lazzaridou



Daniele Macris

sta Mostra, che riunisce anche se per breve tempo materiali di comune provenienza messinese, rappresenta a mio parere un contributo del massimo interesse per la conoscenza di quello che, ancora oggi, costituisce uno dei fili conduttori dell'identità culturale di Messina".

"Collaborare con il Museo Regionale di Messina e con tutte le Istituzioni è stato un grande piacere, oltre che un onore", ha commentato Renata Lavagnini, Segretario Generale dell'Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoel-

lenici. "Quando si ottengono dei risultati positivi è sempre una grande soddisfazione. L'Arte e la Cultura sono fondamentali per questa Città e speriamo che la gente partecipi attivamente".

"C'è grande soddisfazione da parte di tutti quanti noi", ha detto Rocco Scimone, direttore della Biblioteca Regionale Universitaria di Messina. "Questi manoscritti del San Salvatore, presenti al Museo Regionale di Messina, sono stati realizzati dall'anno mille fino ad arrivare al XVII secolo. Si tratta di un'occasione

unica per vederli dal vivo e speriamo di avere una risposta positiva dalla Città. Questa mostra sarà un vero e proprio spettacolo culturale per tutta Messina".

Il direttore della Fondazione Federico II, Lelio Cusimano, ha illustrato i costi sostenuti per tutta l'organizzazione dell'evento. La somma ammonta a 130 mila euro, di cui 70 mila sono stati forniti dall'Assessorato Beni Culturali per le spese assicurative e di trasporto. I restanti 60 mila euro a carico dell'Ars e della Fondazione Federico II per l'allestimento



Sergio Gelardi



Rocco Scimone



Carmelo Micalizzi



Lelio Cusimano



Caterina Di Giacomo



Gianfranco Anastasi

dello spazio espositivo curato dall'architetto Gianfranco Anastasi e dalla professoressa Caterina Di Giacomo e per la realizzazione del catalogo della mostra, ricco di contributi di studiosi e storici dell'arte.

“La mostra - ha dichiarato la direttrice del Museo di Atene Anastasia Lazaridou - costituisce il prodotto di una feconda e armonica collaborazione tra istituzioni della Grecia e della Sicilia, attestando la continuità degli stretti rapporti tra i due popoli fino ai giorni nostri ed aggiunge importanza e significato

alla comune impresa. Abbiamo raggiunto un grande traguardo quest'oggi, grazie a questa sinergia tra le Istituzioni, la Città di Messina e la Comunità Ellenica e un ringra-



Padre Alessio

ziamento particolare va fatto da parte mia al Presidente dell'ARS Giovanni Ardizzone. È un piacere potere ammirare queste opere al Museo Regionale di Messina”.

Per la responsabile delle collezioni del Museo Regionale

di Messina, Caterina Di Giacomo “si recupera un frammento della storia di Messina, storia misconosciuta. La mostra è stata importantissima anche dal punto di vista storico-artistico con particolare riferimento al rapporto con la Grecia che noi vediamo nelle nostre collezioni. Dal Medioevo ad oggi il rapporto con le Grecia è stato sempre molto forte”.

“Le icone - ha commentato il Segretario della Comunità Ellenica dello Stretto Daniele Macris - sono espressione della fede orientale che era molto viva a Messina. La cultura classica è sempre contemporanea, non è mai lontana, è sempre dentro di noi”.

Per Padre Alessio, unico monaco greco a Messina, “questa mostra è l'esempio provvidenziale della buona volontà degli uomini”. “Oggi - ha sostenuto Padre Alessio - i morti parlano. Non a caso oggi, 23 marzo, è la vigilia della festa delle icone (quest'anno il 24 marzo ha coinciso, nel calendario ortodosso, con la celebrazione delle icone n.d.r.), che non sono oggetti tecnici, ma culti religiosi”.

Clara Salpietro





ATENE-MESSINA: in viaggio con le icone

Il lungo trasferimento delle opere in casse costruite ad hoc a bordo di un mezzo a temperatura costante

Da Atene a Patrasso, da qui in traghetto per Brindisi e poi giù fino a Messina. Cinque giorni in totale tra andata e ritorno. La mostra è anche e soprattutto questo, un lungo viaggio attraverso porti, mari e terre mitiche. Un viaggio piuttosto duro ma pianificato in ogni dettaglio per tenere le opere lontane da ogni possibile rischio, tra mille

difficoltà logistiche. Da Atene a Messina, al seguito del furgone con le icone, ha viaggiato anche un'auto, a bordo della quale c'erano due incaricati del museo di Atene, uno di questi archeologo e un uomo dell'azienda di spedizioni palermitana che ha curato l'intero trasferimento. Il mezzo per il trasporto è un furgone speciale munito di climatizzatore

che mantiene costante temperatura ed umidità.





Le icone sono state custodite in 20 casse costruite ad hoc. E' stato impiegato materiale speciale per l'imballaggio, rigorosamente ignifugo e antistatico con materiale isolante all'interno. Le casse sono state, infine, sigillate meticolosamente con un particolare nastro adesivo (ogni rotolo costa 80 euro). Dentro le casse, insieme alle preziosissime icone, due scatoline gialle. Si tratta di strumenti di misurazione e registrazione, una per

monitorare gli eventuali sbalzi di temperatura ed umidità, l'altra dedicata a controllare gli shock e quindi verificare eventuali bruschi movimenti che avrebbero potuto provocare traumi. Alla fine è andato tutto per il meglio. I valori di entrambi gli indicatori sono stati analizzati dai tecnici del Museo di Atene una volta giunti a Messina. Il trasferimento delle opere ha coinvolto diversi soggetti. L'esportazione delle opere è stata



coordinata dalla Fondazione Federico II di Palermo, responsabile in quanto organizzatore dell'evento. Della ricezione si è occupato il Museo interdisciplinare regionale Maria Accascina di Messina, su incarico della Soprintendenza ai Beni Culturali. Tutta la fase esecutiva è stata curata, come dicevamo, da un'azienda palermitana di spedizioni, la Tsr Raimondi Spedizioni.

Questa azienda ha già curato delicati trasporti di opere. Tra queste citiamo il "Ritratto di ignoto" di Antonello da Messina (valore assicurativo Euro 12.000.000), il dipinto "La Vucciria" di Guttuso (valore assicurativo Euro 10.000.000). La lapide sepolcrale quadrilingue di Prete Grisanto di proprietà della Soprintendenza Beni Culturali (valore assicurativo Euro 1.500.000).

Anche il trasporto delle icone è andato a buon fine. Tutto è filato per il meglio. Solo una curiosità: il traghetto Patrasso-Brindisi ha fatto scalo persino in un porto albanese. La nave è divenuta molto affollata mettendo non poco in ansia gli spedizionieri.

Sergio Capraro

LA MITICA PATRASO

Le icone, dopo essere state ritirate ad Atene, sono partite per Brindisi dal porto di Patrasso (greco moderno: Πάτρα, *Pàtra*; antico: Πάτραι, *Pàtrai*; latino *Patrae*). E' la terza città della Grecia, situata nella periferia della Grecia occidentale (unità periferica dell'Acaia) con 210.494 abitanti. A 215 chilometri dalla capitale, Patrasso si trova nel nord-ovest del Peloponneso. E' un importante centro commerciale interno nonché un porto trafficato, con regolari traghetti per Venezia, Ancona, Bari e Brindisi. Il porto di Patrasso è situato nell'antico luogo dove si dice abbia avuto sede l'altare segreto della Dea Artemide; dove fu sacrificata Ifigenia la figlia di Agamennone, valoroso comandante Acheo. Ella fu salvata sull'orlo della morte da Artemide stessa, che la fece sua prima sacerdotessa.



“Immagine e scrittura. Presenza Greca a Messina dal Medioevo all’età moderna”

**Un catalogo di 408 pagine racconta la storia
delle opere in mostra al Museo “Accascina”
corredate da contributi di illustri studiosi**

Capolavori d’arte greca, concepiti in Sicilia per la fede e la devozione dei Greci

di Messina: parliamo delle icone bizantine presenti nella chiesa di San Nicola dei Greci a Messina

fino al 1908, anno in cui il terremoto del 28 dicembre rase al suolo la città e segno profonda-





alcune pagine del catalogo



una finestra che porta nel mondo terreno un'immagine soprannaturale, uno squarcio nel tempo degli uomini del tempo eterno di Dio. È per questo motivo, ad esempio, che mentre l'arte occidentale si è sviluppata nella dimensione della tridimensionalità, l'iconografia bizantina rimane ancorata a una visione bidimensionale che sottrae i soggetti alle leggi della realtà. I contenuti della mostra sono tutti ben documentati nel Catalogo "Immagine e scrittura. Presenza Greca a Messina dal Medioevo all'età Moderna", edito dalla Fondazione Federico II.

mente la comunità ed anche la sorte delle opere. Le icone, infatti, così come l'arredo della Chiesa, furono salvati dalla spoliazione e presero la via della Grecia con gli equipaggi della Marina Militare Ellenica. Il patrimonio dal 23 marzo e fino al 26 maggio è in esposizione a Messina, presso il Museo Interregionale "Maria Accascina", poi la mostra dal titolo "Immagine e scrittura. Presenza Greca a Messina dal Medioevo all'età Moderna" da giugno ad agosto sarà presente nelle Sale Duca di Montalto al Palazzo Reale di Palermo. Il termine icona arriva dal greco *éikóna* ("immagine"), a prescindere dalla natura del supporto, però, il senso profondo delle icone bizantine va ricercato nel loro carattere teologico, nel loro essere

Un volume di 406 pagine, unico nel suo genere, con testi in italiano e in inglese, disponibile al prezzo di 60 euro al bookshop della Fondazione Federico II presso Palazzo Reale e in libreria. La redazione del volume è stata curata dall'Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici "Bruno Lavagnini", progetto grafico ed impaginazione Rosy In-



del significato e dell'importanza di questo particolare tipo di raffigurazione sacra nella Sicilia orientale.

La presenza poi, all'interno del percorso espositivo della mostra, di sedici tra i più importanti manoscritti greci conservati presso la Biblioteca Regionale di Messina, anch'essi presentati nel catalogo, offre al lettore, come al visitatore, una immediata percezione dell'ampio contesto storico e culturale nel quale le icone messinesi, con il loro fascino di opere d'arte e di culto, necessariamente devono essere collocate.

Il Catalogo offre al lettore una immediata percezione dell'ampio contesto storico e culturale in cui si collocano questi pregevoli

grassia, traduzioni dal greco Daniele Macris, traduzioni in inglese Denis Gailor.

Il catalogo presenta al lettore nella sua parte illustrativa le quarantuno icone provenienti da Messina e oggi conservate presso

il Museo Bizantino e Cristiano di Atene, accompagnate da schede descrittive. Nel catalogo sono presenti anche dieci delle numerose icone conservate presso il Museo Regionale di Messina, importante documento anch'esse

Beni con il loro immutato fascino artistico e devozionale.

Con i suoi diversi e originali contributi, il volume fornisce al visitatore quegli approfondimenti che sono necessari per una piena comprensione delle opere esposte.

Il Catalogo si apre con la Prefazione del presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, a seguire i saluti di Anastasia Lazaridou, Direttrice del Museo Cristiano e Bizantino di Atene; dell'ex Assessore Regionale dei Beni Culturali Ambientali e dell'Identità Siciliana, Antonino Zichichi; del Dirigente Generale Dipartimento dei Beni Culturali Ambientali e dell'Identità Siciliana, Sergio Gelardi; del Direttore del Museo Interdisciplinare Regionale "Maria Accascina" di Messina, Giovanna Maria Bacci; del Direttore della Biblioteca Regionale Universitaria "G. Longo" di Messina, Rocco G. Scimone; del Presidente dell'Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici "Bruno Lavagnini", Vincenzo Rotolo; del Presidente della Comunità Ellenica dello Stretto, Carmelo Micalizzi, e del Dirigente Scolastico del Liceo Classico "F. Maurolico" di Messina, Antonino Grasso. Infine l'introduzione della professoressa Renata Lavagnini, Segretario Generale dell'Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici.

Dopo la descrizione del ricco patrimonio in mostra, in cui troviamo bellissime foto accompagnate dalla didascalia e dalla relativa scheda illustrativa.

A seguire i contributi di Kalliopi-Phaidra Kalafati che ha come tema "Pittori greci in Italia dalla fine del XV secolo al XVIII secolo";

di Francesca Campagna Cicala che illustra "Le icone del Museo di Messina"; di Michele Bacci che ci parla de "Le icone di Messina e la memoria di Costantinopoli".

Il tema dello studio di Maria Teresa Rodriguez è la "Cultura greca, libri e biblioteche"; Daniele Macris invece si occupa di "Costantino Lascaris" e in un altro suo contributo focalizza l'attenzione su "I giornali greci e la catastrofe del 1908".

A seguire Rosario Moscheo ci parla di "Francesco Maurolico (1494-1575) umanista e scienziato. Un "greco" illustre di Sicilia", invece Giovan Giuseppe Mellusi sofferma la sua attenzione su "La Chiesa greca di Messina e nel Valdemone (secoli XII-XVI). Giurisdizione e controversie".

Cinzia Cigni affronta il tema "Le chiese greche di Messina. Ricerche di topografia e toponomastica" e in un altro suo studio ci parla de "Le proprietà immobiliari della comunità greca a Messina nel XVIII secolo".

"La nazione greca di Messina" è il tema del contributo di Jannis Korinthios; a parlare de "La comunità greca di Messina nel "lungo Ottocento": il "dorato crepuscolo" di una plurisecolare presenza" è Andrea Giovanni Noto. Infine Eugenia Chalkia illustra le "Le icone dalla comunità greca di Messina al Museo Bizantino e Cristiano di Atene".

Il 23 marzo dopo l'inaugurazione della mostra, il Presidente dell'Ars Giovanni Ardizzone ha donato una copia del catalogo al Presidente della Regione Rosario Crocetta.

Clara Salpietro



L'icona oggetto di venerazione

di Daniele Macris

**Per la lettura di un'icona
bisogna conoscere
tipologie, schemi e simboli**



L'icona è una forma d'arte figurativa tipica del Cristianesimo orientale, che la coltiva e la sviluppa in ogni epoca e ad ogni latitudine. Se è vero che la tradizione fa risalire le origini dell'icona agli Evangelisti, non sfuggono le originarie consonanze con la ritrattistica egizia di età imperiale. Alla comune sensibilità del Mediterraneo orientale si aggiunge, però, nel caso delle icone la riflessione teologica sul livello di conoscenza e sulla "mimesi" della realtà tra la divinità, l'idea e i gradi di conoscenza. Pertanto un sicuro impulso all'elaborazione teorica delle icone fu dato, quasi contemporaneamente, dalla filosofia neoplatonica e dalla teologia cristiana dei primi secoli.

L'importanza delle icone nella chiesa indivisa si può misurare anche dalla virulenza dei movimenti avversi-"iconoclastia"-che segnarono la vita dell'Impero Romano d'Oriente, di cui la Sicilia era parte integrante ed importante, tra l' VIII e il IX secolo. Anzi la Sicilia diventò, insieme col Meridione d'Italia, luogo di rifugio per monaci, religiosi e semplici fedeli che non volevano

uniformarsi alle direttive degli imperatori Isaurici.

Il superamento delle lotte iconoclastiche contribuì ad un rafforzamento essenziale dell'Impero e ad un suo irrobustimento, in vista della lotta contro gli Arabi, seguaci, non a caso, di una religione aniconica.

L'icona, dunque, è parola di Dio scritta nei colori e come tale si può leggere, ma si può anche contemplare e, in tal caso, diventa immagine dell'Invisibile, luogo di presenza, finestra sull'eternità. I due livelli sono spesso fusi nella pratica religiosa orientale, in cui gli occhi del fedele cercano quelli del Santo, della Madonna o di Cristo per aprire uno spiraglio sull'Inconoscibile e per entrare in contatto diretto col sacro e col divino.

Per la lettura di un'icona è necessario conoscerne le tipologie, gli schemi, i simboli.

Per la contemplazione i mezzi di approccio sono diversi, sono doni della grazia di Dio e sta a noi coltivarli: "la fede, la capacità di stupirsi per permettere all'E-

terno di entrare nel temporale, in modo che l'infinito si manifesti nel finito, l'Immenso nel limitato, il Trascendente nell'immanente".(M. G. Spadaro)

L'icona, dipinto su tavola di soggetto sacro, non è fatta per essere ammirata, ma per essere venerata e contemplata.

"In poche parole, l'icona è frutto di un'arte antica, plurimillennaria, al servizio di un'idea. Il pittore, che in gergo si chiama iconografo, vi mette la sua perizia, ma non può inventare nulla".(G. Passarelli)

L'icona deve ricordare sempre la sacralità che sta alla base dell'ispirazione. L'immagine è simbolo e mediatrice, dice Giovanni Damasceno(VIII sec. d. C.), riprendendo Basilio di Cesarea(IV sec. d. C.), che aveva scritto che "l'onore attribuito all'icona si innalza verso il prototipo".

L'icona è, dunque, mimesi del prototipo, è un mezzo, non un fine, perciò è oggetto di venerazione e di onore, non di adorazione.

Quindi, secondo Passarelli, l'icona è una rappresentazione che costi-





tuisce un tramite: venerando l'immagine sacra, la nostra azione è diretta al soggetto rappresentato. L'icona serve per venerare Cristo e professare che si è veramente incarnato. Le immagini delle feste devono richiamare alla mente il mistero e rendere coscienti di quanto il Signore ha fatto per riscattare il genere umano dal peccato. Le raffigurazione della Vergine Madre di Dio e dei Santi vanno venerate, perché essi hanno riprodotto nella loro persona la volontà del Signore, costituendo un esempio per il popolo cristiano.

Non è un caso che Metodio, patriarca di Costantinopoli, restauratore definitivo del culto delle icone nell'843, fosse originario di Siracusa: un altro, grande contributo della Sicilia alla fede della chiesa indivisa. Ancora oggi, per le chiese orientali, la prima domenica di Quaresima è dedicata alla festa dell'Ortodossia, cioè della "Vera fede", al trionfo sull'ultima e più pericolosa eresia, quella iconoclasta e, per curiosa coincidenza, quest'anno la domenica dell'Ortodossia cade il 24/3.



Le icone della chiesa di S. Nicolò dei Greci di Messina, dal 1916 acquisite dal Museo Bizantino e Cristiano di Atene, insieme con le altre, custodite presso il Museo regionale "M. Accascina" di Messina, e con i preziosi codici dello "scriptorium" del SS. Salvatore, oggi presso la Biblioteca regionale "G. Longo" di Messina, sono testimonianza artistica, spirituale e storica.

È noto che le icone più antiche, presenti nella collezione messinese, possono essere datate al

XIII sec., periodo di prestigio e splendore dell'elemento greco in Sicilia: l'istituzione dell'archimandritato del SS. Salvatore "in lingua Phari" segna in modo decisivo l'evoluzione spirituale e culturale non solo dell'isola, ma anche della Calabria e, in senso lato, di tutt'Europa, rendendo Messina protagonista e, come spesso avvenuto, anticipatrice di moti culturali e spirituali.

La chiesa di S. Nicolò dei Greci, parrocchiale per i Greci dal 26/10/1686, sorgeva in posizione centrale sull'asse dell'odierna via Garibaldi, laddove la Comunità ellenica dello Stretto in data 4/8/2012 ha posto un'edicola votiva, dono del dott. Kuridis di Salonicco.

La chiesa parrocchiale greca, dunque, sorgeva a poca distanza dalla chiesa dei Cavalieri di Malta, alle cui spalle si snodava la "strada dei Greci", e da quella dei Gesuiti che, in verità, all'inizio furono assegnatari di una chiesa sempre dedicata a S. Nicola, titolo che verrà portato per secoli, anche dopo il terremoto, nella nuova struttura di piazza Cairoli, fino al 1970.

Le icone che corredevano S. Nicola dei Greci sono datate a partire dal XIV sec. e attraversano tutte le fasi della produzione artistica del genere.

Particolarmente importanti sono quelle del XVI sec., ben tre opere di Michele Damaskinòs (circa 1530-1592), iconografo cretese che soggiornò ed operò a Messina dal 1569 al 1573, ingaggiato con regolare contratto dal senatore messinese Gerolamo Romano. Michele Damaskinòs, contemporaneo, poco più anziano, di Domenikos Theotokopulos, El Greco, è l'esponente più signifi-



Edicola votiva posta dove sorgeva la chiesa San Nicolò dei Greci



cativo della scuola cretese e, da sole, le tre icone (Madonna Odigitria, Cristo Pantokrator e S. Caterina d'Alessandria) che ornano la chiesa di S. Nicola dei Greci la rendono artisticamente importante in ambito mediterraneo.

Altra icona significativa è quella sulla Natività di Eustazio di Giannina, datata al 1638, ricca di simbolismi e di riferimenti anche a vicende dogmatiche del XVII sec., periodo piuttosto travagliato anche per la chiesa ortodossa.

Sempre a S. Caterina d'Alessandria, alla cui devozione a Messina contribuiva molto la presenza di un "metochio" del famoso monastero del Sinai, è legata un'icona del cretese Viktor, datata alla seconda metà del XVII sec.

Un altro pittore cretese in rela-

zione con Messina sembra essere stato, verso la metà del XVIII sec., il monaco Geremia, di cui si salva una porta d'altare. A tali, continui rapporti con Creta hanno certo contribuito la rotta verso la Terrasanta e le relazioni con i monasteri lì presenti.

Il XVIII secolo rappresenta un periodo di felice ripresa per la comunità greca di Messina e le icone risalenti a questo periodo lo dimostrano: sono presenti opere di Devaris e di altri iconografi di carattere popolareggiante di origine ionia, testimonianza di devozione e di continua committenza da parte dei Greci di Messina. Almeno dodici delle icone provenienti dal Museo Bizantino e Cristiano di Atene sono alla loro prima edizione scientifica.

I 16 manoscritti del SS. Salvatore, che vengono esposti, rappresentano le punte più alte dell'arte greca in Italia e in Sicilia e sono strettamente legati alla temperie culturale della città, luogo nevralgico di scambi e di comunicazioni, in grado di elaborare una propria "facies" culturale e spirituale: alcuni provengono da Costantinopoli e dal Mediterraneo orientale, altri dalla vicina Calabria, cui va ricondotto il cosiddetto "stile di Reggio", individuato grazie ai codici messinesi.

Complessivamente la mostra "Immagine e scrittura" riesce a trasmettere al visitatore il valore della presenza culturale e spirituale greca nella città dello Stretto per un millennio, mettendone in luce peculiarità e particolarità che la rendono unica.

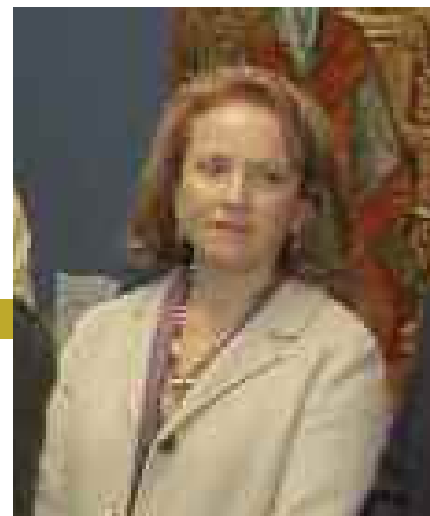
Quei manoscritti rimasti a casa

di Maria Teresa Rodriguez

Provenienti dalla biblioteca del Monastero del S. Salvatore *de lingua phari*, sono tra i pochi rimasti nella sede d'origine, a Messina, nella Biblioteca Regionale "Giacomo Longo"

I manoscritti in esposizione nella mostra *Immagine e scrittura. Presenza greca a Messina dal Medioevo all'Età Moderna* pro-

vengono quasi tutti dalla biblioteca del monastero del S. Salvatore *de lingua phari*, una delle biblioteche monastiche della greicità



dell'Italia centro-meridionale che, caso particolarmente importante e raro, è ancora in parte conservata nella sede d'origine, a Messina, presso la Biblioteca regionale universitaria "Giacomo Longo".



Infatti, nonostante il numero di libri greci copiati in Italia meridionale sia consistente – ne sono state stimate circa tremila unità – quasi sempre i volumi, com'è accaduto nelle biblioteche monastiche del mondo bizantino, non sono rimasti nel luogo nel quale sono stati scritti; spesso sono entrati a far parte delle collezioni di eruditi che li hanno selezionati e conservati in base ai loro interessi e da qui, successivamente, sono passati alle grandi biblioteche.

Il sovrano normanno Ruggero II fonda il monastero messinese *de lingua phari* concedendogli dal 1131 il titolo di Archimandritato, liberandolo così da ogni vincolo gerarchico nei confronti delle autorità ecclesiastiche e secolari, secondo un progetto che investe a pieno la sfera politica, e che consente la riorganizzazione delle comunità su un vasto territorio tra le due sponde dello Stretto sotto l'unica giurisdizione del sovrano.

I codici testimoniano l'importanza del Monastero come centro culturale, legato alla classe dirigente che operava accanto alla corte normanna, in contatto con la capitale dell'Impero, ma anche con aree diverse del mondo bizantino. Alcuni manoscritti infatti giungono dalle aree orientali, come la raccolta di vite di santi *Messan. gr. 27*, dell'XI secolo, copiato probabilmente a Costantinopoli, che accompagna la vita di ciascun santo alla sua immagine miniata, o come il *Messan. gr. 51*, codice musicale di provenienza palestino-cipriota della seconda metà

del XIII secolo, decorato da pannelli figurativi.

Parecchi sono precedenti alla fondazione dello stesso monastero, come il *Messan. gr. 177*, un rotolo liturgico scritto in Calabria poco dopo il 1005, o il *Messan. gr. 66*, unico manoscritto in scrittura maiuscola nel fondo librario del S. Salvatore, il cui apparato decorativo costituisce uno degli aspetti più rilevanti del volume. Ispirato ai motivi dello stile *Laubsäge* (a intaglio), utilizza una vasta gamma di colori arricchiti da pennellate in oro.

La maggior parte dei manoscritti, naturalmente, sono copiati in Calabria e a Messina, dove l'importanza del monastero e del suo *scriptorium* consentirono l'elaborazione di un tipo di grafia particolare, chiamata «scrittura di Reggio». Fra di questi il *Messan. gr. 98*, ultimato nel giugno 1184 dal copista Romberto per Leonzio, amministratore della chiesa di S. Giorgio di Valle Tuccio, importante per la perfezione della scrittura, ma soprattutto per lo straordinaria decorazione, eseguita in stile carminato, qui nel pieno della sua fase espressiva, con la tecnica del «negativo».

Particolare il *Messan. gr. 83*, scritto nel 1104-1105 a Rossano, che tramanda le *Catechesi* di s. Teodoro Studita, letture prescritte dalla regola del monastero del S. Salvatore, e utilizza come iniziali le lettere-personaggi, caratteristiche dei manoscritti italo greci.

Dopo il regno normanno, che l'aveva sostenuta, già a partire dall'età sveva inizia la decadenza della



società di lingua greca, che si aggravava nei secoli successivi, con una diminuzione anche della produzione libraria. E' questo probabilmente il motivo che porta Daniele, *skeuophylax* del monastero del S. Salvatore, a raccogliere nei

due volumi del famoso menologio (*Messan. gr. 30 + 29*) - finito di trascrivere nel 1307, come attesta la sottoscrizione datata sabato 2 settembre - numerose vite di santi calabresi e siciliani non altrimenti testimoniate, quali Elia lo Speleota,

Nicodemo di Cellarana, Filareto, Fantino di Tauriana e Bartolomeo di Simeri, che diede vita al monastero *de lingua phari*. A queste vite fanno esplicito riferimento numerose note marginali apposte nel *Messan. gr. 115*, il *Typicon* che



governa l'organizzazione dello stesso monastero, che ne provano il prolungato utilizzo anche nella celebrazione quotidiana della liturgia. Alcune di esse, come è stato dimostrato, sono traduzioni greche di agiografie latine, come ad esem-



pio quella di Lucia di Siracusa. Si tratta di un'evidente tentativo di recupero di una memoria che si sforza di sopravvivere, ultima testimonianza di una tradizione grafica e culturale priva ormai di spinte vitali.

I monaci infatti sono sempre più spesso "latini e figli di latini", e nonostante nel Quattrocento si attivi a Messina una cattedra di greco e in città siano presenti personalità come Costantino Lascaris, il manoscritto *Messan. gr. 107*, un libro liturgico trascritto da Manuel, discepolo del dotto umanista bizantino, presenta, aggiunto in fine, un calendario in caratteri greci, ma in lingua volgare.

Lo stesso Compendio delle *Costituzioni ascetiche* di S. Basilio Magno del cardinale Bessarione, contenuto nel *Messan. gr. 113*, tramanda, quale unico esemplare, il testo non solo in greco, ma anche in latino e italiano, e suggerisce l'idea che si tratti della copia trascritta direttamente sotto la guida del cardinale, in funzione della sua successiva diffusione nei monasteri della Sicilia e della Calabria.

Anche il manoscritto *F.V. 9*, del XV secolo, che contiene alcune opere astronomiche e matematiche, è stato scritto in Calabria, pur provenendo dalla biblioteca del Collegio gesuitico di Messina.

Da segnalare fra i codici in mostra, in fine, il manoscritto *F.N. 31*, nel quale Giuseppe Vinci, protopapa del clero greco messinese dal 23 giugno 1744, raccoglie una serie di documenti che riguardano il rito greco a Messina, con particolare riferimento alla Collegiata greca detta *La Cattolica*.



I greci di Messina e le loro Icone

di Renata Lavagnini

Nell'800 la componente greca contribuì a delineare l'immagine "cosmopolita" di Messina



La pittura bizantina, che distaccandosi dalla grande arte tardo antica era riuscita a raffigurare la nuova visione del sacro, aveva costituito durante tutto il Medioevo un modello anche per l'occidente. Quando in Sicilia i re normanni vollero decorare le loro chiese - come la Cappella Palatina, o Cefalù, o anche S. Maria dell'Ammiraglio, fatta costruire dal primo ministro di Ruggero II - con quanto di più alto vi fosse al loro tempo in campo artistico si rivolsero a Bisanzio, chiamando mosaicisti da Costantinopoli. Più tardi l'arte italiana si distaccò dai modelli medievali e intraprese vie nuove, e frattanto anche in oriente si era creata una nuova realtà. Ancora prima della caduta della capitale nel 1453, e della fine dell'impero bizantino, si era formato a Creta,

passata dal 1210 al dominio veneziano sotto cui sarebbe rimasta per più di quattro secoli, un nuovo centro culturale e artistico, particolarmente sensibile alla cultura

italiana attraverso i continui scambi con Venezia. Nasce così la scuola cretese, che operando nel campo della pittura sacra secondo i moduli iconografici del culto ortodosso, esprime personalità artistiche di grande livello, con irradiazione non solo in tutto il territorio greco, ma anche in Italia, soprattutto a Venezia, dove esisteva, ed esiste tuttora, una forte comunità greca.

La chiesa di S. Giorgio dei Greci a Venezia, costruita nella seconda metà del XVI secolo e decorata da pittori cretesi, e l'annesso museo delle icone sono ancor oggi una splendida testimonianza di questa presenza. A Venezia, tra l'altro, operò anche Domenico Theotòkopoulos, il pittore cretese che da lì prese le mosse prima di assumere una dimensione europea come El Greco. Questi pittori cretesi rimangono nel solco della tradizione bizantina, dipingono immagini sacre





secondo le esigenze della devozione e del culto ortodossi, nel contempo però assimilano la lezione dell'arte rinascimentale che dà nuova sostanza al loro modo di dipingere; e spesso sono in grado di dipingere "alla maniera greca" o "alla maniera italiana", a seconda della committenza. Un esempio in proposito è quello di Michail Damaskinòs, che operò

a Venezia contribuendo con icone di grande livello artistico a decorare la chiesa di S. Giorgio dei Greci. Tra il suo primo e il suo secondo soggiorno a Venezia, come sappiamo da fonti di archivio, si colloca il viaggio di Damaskinòs a Messina, dove rimase dal 1569 al 1573. A lui sono infatti attribuite con certezza tre icone (un Pantocrator, una Vergine

Odighitria, una santa Caterina) del Museo Bizantino e Cristiano di Atene che sono ora esposte nella grande mostra *Immagine e Scrittura. Presenza greca a Messina dal Medioevo all'età moderna* inaugurata recentemente al Mu-

seo Regionale "Maria Accascina".

Una mostra che ha come nucleo centrale le quarantuno icone provenienti da Messina, ritrovate tra le macerie della parrocchia greca di S. Nicolò e giunte fortunosa-

mente ad Atene dopo il terremoto, che ora fanno parte delle collezioni di quel Museo. Le icone di Damaskinòs non sono le uniche opere di alto livello presenti nella mostra, fra quelle di cui è noto l'autore, basti pensare alla S. Caterina di Viktor, altro pittore cretese del XVII secolo, o

alle icone di Matteo Devaris di Leucade, del XVIII.

Sono icone che la comunità greca di Messina commissionava a questi pittori provenienti da Creta, e più tardi dalle Isole Ionie o dall'Epiro, per le numerose chiese di rito greco della città.

Che a Messina potessero trovarsi fino al 1908 tante icone non deve stupire; Venezia infatti non fu il solo grande centro di presenza greca in Italia. Proprio la mostra attuale, nella quale, oltre alle icone ateniesi, vengono esposte nove icone del Museo di Messina e sedici manoscritti della Biblioteca Regionale di Messina, ha il grande merito di mettere in rilievo, forse per la prima volta in maniera così documentata, come a Messina l'elemento greco, che per vicende diverse, legate alla storia dell'isola, è stato presente a lungo in Sicilia e ha lasciato molte tracce, sia stato senza soluzione di continuità, sino a tutto il secolo XIX, una componente essenziale della vita della città.

Le icone di Messina dunque non sono che la parte emergente di una realtà finora



poco conosciuta, la presenza di una comunità greca viva e vitale e che si è evoluta nel tempo.

Non si può spiegare infatti la presenza e la diffusione a Messina e nel suo territorio di manifestazioni artistiche che hanno il loro punto di riferimento nell'arte bizantina e nella religiosità della chiesa orientale, senza tener conto della continuità e delle sovrapposizioni che a partire dall'età normanna hanno fatto di Messina un centro della presenza greca, conferendole un ruolo mantenutosi poi a lungo, attraverso i secoli, con alterne vicende e con rinnovati apporti.

Quando infatti, come avviene a partire dal secolo XIV, l'elemento greco sembra ormai avviato al declino, prima il risveglio degli studi umanistici che vide la presenza a Messina, come insegnante di greco di Costantino Lascaris, successivamente le nuove ondate migratorie provenienti dal Peloponneso ormai sotto la dominazione ottomana, costituite da profughi che trovavano il loro inserimento proprio in quelle zone dove già esisteva una endemica componente demografica greca, e quindi nell'Italia meridionale e in Sicilia, contribuirono a rinvigorire l'elemento greco. A questo nuovo afflusso si deve infatti anche l'origine moderna delle comunità greche di Napoli, di Barletta e di Messina.

Della comunità messinese si conosce ora la composizione economica e sociale, sono state identificate grazie alle fonti scritte le numerose chiese, non più riconoscibili oggi dato il profondo rivolgimento subito dalla città nel suo assetto urbano. Sicuramente non sarebbe possibile compren-

dere appieno le vicende che nel corso del tempo hanno contraddistinto la vita di questa comunità, segnata dalla metà del XVIII secolo in poi dalla controversia religiosa che opponeva i fedeli di rito greco "unito" agli ortodossi (considerati "scismatici" dal punto di vista della Chiesa di Roma) senza tenere presente l'evolversi dell'atteggiamento di questi Greci messinesi nei riguardi della madrepatria.

Infatti la comunità subisce una nuova trasformazione con la nuova immigrazione di fine Settecento, legata all'espansione della nuova classe mercantile greca e ai fermenti che questa portava – una nuova ricerca di identità, quella aspirazione al riconoscimento della nazionalità che fu premessa alle lotte della Grecia per l'indipendenza dall'impero ottomano, iniziate nel 1821, ma che avevano avuto un lungo periodo di preparazione.

Nell'Ottocento la componente greca contribuì validamente a delineare l'immagine "cosmopolita" della città, in una dimensione internazionale di cui dà prova anche l'intensità delle frequentazioni tra patrioti italiani e greci durante la stagione politica del Risorgimento, e il filellenismo dell'opinione pubblica messinese. Questo ruolo così importante della componente greca della città di Messina è messo in rilievo dal ricco e importante catalogo della mostra, che oltre alla parte illustrativa dedicata alle icone e ai manoscritti, debitamente descritti e presentati, comprende anche gli studi originali che consentono di delineare, per la prima volta in maniera così completa, il volto "greco" della città di Messina.



La greçità e la città peloritana

di Cinzia Cigni

La cultura figurativa di matrice bizantina della comunità ellenica in riva allo Stretto



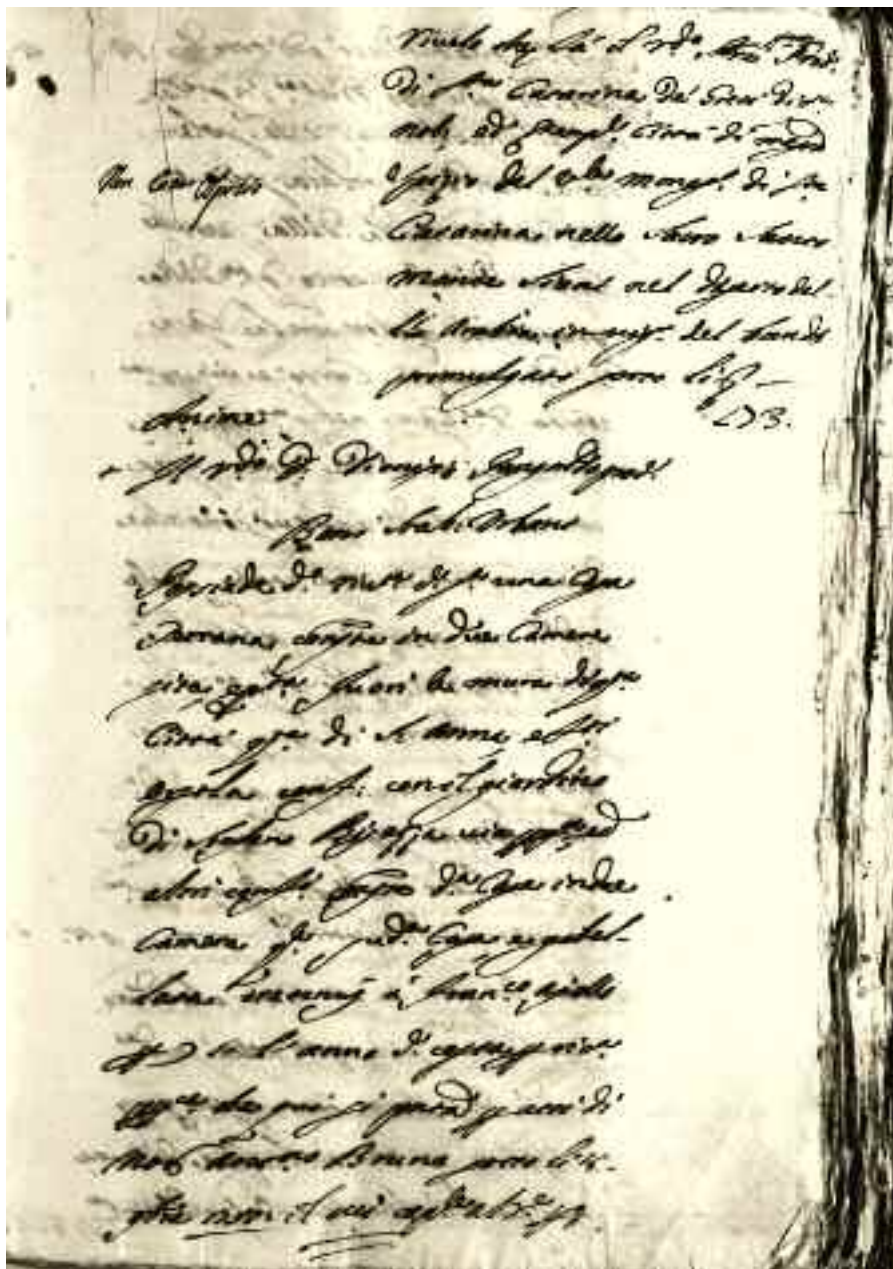
La mostra delle icone inaugurata a Messina il 23 marzo consente di ricostruire la fitta trama artistica e culturale che lega la città peloritana alla greçità; una koinè bruscamente

interrotta con il sisma del 1908. Le tavole trasportate ad Atene subito dopo la catastrofe, realizzate lungo un arco temporale compreso tra il Medioevo e il XIX secolo, testimoniano il perdurare di una

cultura figurativa di matrice bizantina che trovò *humus* fertile nel passato arcaico, classico, ellenistico ed imperiale della comunità in riva allo Stretto. L'evento, nato dalla collaborazione



Cinzia Cigni. Elaborazione sulla veduta di F. Hogenberg, *Messana urbs est Siciliae, maxima situ opulentia et tuta navium statione, in qua mirabilis naturae vis apparet, celeberrima: ab Italia...*; incisione su rame acquerellata (39 x 53,9) contenuta nel volume di Giorgio Braun, *Civitate orbium Terrarum...* Colonia 1572



ASP, Fondo Deputazione del Regno. Vol. 3453, f. 173: è il primo foglio della denuncia presentata dal priore del monastero di S. Caterina del Monte Sinai. Dionisio Pangalos (Pangaldo)

tra la Regione Siciliana, il Museo Bizantino e Cristiano di Atene, il Museo Regionale “Maria Accascina” di Messina, la Biblioteca Regionale “Giacomo Longo” di Messina, l’Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neellenici “Bruno Lavagnini” di Palermo, la Comunità Ellenica dello Stretto e la Fondazione Federico II, è stato fortemente voluto dall’On. Gio-

vanni Ardizzone. Nel poderoso catalogo bilingue (italiano e inglese) che illustra la mostra, sono confluiti i contributi di numerosi studiosi che hanno indagato e approfondito, sotto molteplici aspetti, la costante presenza greca nella città peloritana. Alle collezioni del Museo Regionale “Maria Accascina”, che ospita la mostra temporanea delle imma-



Legenda per le mappe

- | | |
|-------------------------------------------------------|-------------------------------------------------|
| 1. S. Maria del Graffeo | 2. S. Pietro alla Zecca |
| 3. S. Giorgio | 4. S. Domenica |
| 5. S. Nicolò di Galterio | 6. S. Anastasio o Eustachio |
| 7. S. Agata | 8. S. Giovanni Evangelista |
| 9. Tutti i Santi | 10. S. Ippolito e Cassiano |
| 11. S. Maria degli Scolari del Dromo | 12. S. Bartolomeo |
| 13. S. Pelagia | 14. S. Basilio |
| 15. S. Pancrazio | 16. S. Nicolò la Montagna |
| 17. S. Marina | 18. S. Silvestro |
| 19. S. Teodoro | 20. S. Pantaleone |
| 21. SS. Trinità | 22. SS. Elena e Costantino |
| 23. SS. Quaranta Martiri | 24. S. Maria di Goffredo (L'agonia o Candelora) |
| 25. S. Stefano | 26. S. Lucia de Musellis |
| 27. S. Martino | 28. S. Biagio |
| 29. S. Lucia dei Greci | 30. S. Maria della Sanità |
| 31. S. M. dell'Agonia (del Carmine dell'Agonia) | 32. S. M. d. Agonia delle Immagini o dei Tre Re |
| 33. SS. Salvatore Philantropos | 34. S. Maria dell'Itria |
| 35. S. Onofrio | 36. S. Febronia |
| 37. S. Nicolò dei Greci, parrocchiale (SS. Innocenti) | 38. S. Caterina dei Greci |



Cinzia Cigni. Elaborazione su Anonimo, 1718.
Disegno della città di Messina, Istituto Geografico Militar, Madrid, particolare

Messina alla fine del secolo XV (sopra)
Messina alla fine del secolo XVII (sotto)

Legenda

Chiese greche elencate nella bolla di Innocenzo VIII (da 1 a 28, secondo l'ordine)
Chiese greche non citate nella bolla di Innocenzo VIII (da 29 a 37)
Mura aragonesi



gini sacre provenienti da Messina, ora custodite ad Atene, appartengono altre nove icone, esposte insieme a un gruppo di manoscritti conservati presso la Biblioteca Regionale universitaria "Giacomo Longo". I codici provengono dallo *scriptorium* del monastero di San Salvatore in *lingua Phari*, costruito dai Normanni, che fu sede dell'Archimandrita, dal quale dipendevano numerosi cenobi greci in Calabria e in Sicilia Orientale. Le chiese greche secolari, invece, dalle quali provengono le icone attualmente in mostra, erano governate dal protopapa, che risiedeva nella cattedrale greco-cattolica di Santa Maria del Grafeo. Anticamente, secondo le notizie pervenute da un diploma dell'arcivescovo Tommaso Crisafi, risalente all'anno 1418, oltre cinquanta luoghi di culto dipendevano dal protopapa. Nel 1484 la bolla apostolica emanata dal pontefice Innocenzo VIII ne elenca ventotto titoli.

In questo periodo la comunità ellenica di Messina risiedeva prevalentemente nel quartiere detto la Grecia, nell'area dell'*Urbs vetus*, a ridosso del porto.

Nel Cinquecento varie trasformazioni urbane e sociali modificarono l'assetto della comunità greca; l'imperatore Carlo V, per esigenze difensive, ordinò l'ampliamento della cinta muraria che comportò la distruzione di molti edifici religiosi appartenenti anche al clero greco. Il declino numerico dei presbiteri indusse molte confraternite cittadine a chiedere ed ottenere in concessione enfiteutica luoghi di culto appartenenti alla comunità ellenica.

Sempre nel Cinquecento, per esigenze militari, il monastero di S. Salvatore dei Greci fu trasferito dalla penisola falcata alla fiumara Annunziata e a Messina furono accolti i profughi provenienti dalla città di Corone nel Peloponneso. Ad essi fu concessa la piccola chiesa dei Santi Innocenti, prospiciente il piano di S. Giovanni Battista Gerosolimitano, che divenne parrocchia greca con il titolo di S. Nicolò. La comunità ellenica, anche grazie a questi poli di attrazione, si concentrò, dal XVI secolo in poi, nei quartieri settentrionali della città. Nella stessa area, su iniziativa del cardinale Giovanni Andrea Mercurio, fu fondato il monastero greco di S. Caterina del Monte Sinai.

Il sisma del 1783 provocò la perdita di molte chiese greche, abbattute e non più ricostruite. Il terremoto causò danni anche all'attività mercantile e alle proprietà immobiliari detenute dall'etnia greca, ma la politica filo-ellenica adottata dai Borboni, incoraggiò l'insediamento di nuovi immigrati, per favorire la ripresa economica della città.

Se da un lato ciò rinvigorì la comunità ellenica cittadina con nuovi innesti migratori, dall'altro contribuì a creare dissapori di carattere religioso con evidenti ripercussioni politiche. Il clima di diffidenza e ostilità tra clero latino e greco sfociò nell'episodio dello scisma, avviato nel 1799 dal parroco papas Ciriacide Jeromonaco e protrattosi fino al 1842. L'occasione fu offerta dalla presenza in porto di una nave russa, l'equipaggio della quale fu invitato a partecipare alla funzione del Venerdì Santo, celebrata secondo

la liturgia orientale, osservata per circa quattro decenni. In seguito fu il re Ferdinando II a ricondurre la chiesa al rito cattolico, allontanando i Greci scismatici dal governo della parrocchia e avocando a sé il patronato sull'elezione del cappellano. I contrasti locali e internazionali che si innescarono, con fasi alterne, perdurarono nel secolo successivo e non contribuirono a creare condizioni favorevoli per un aumento demografico della comunità ellenica, né a sviluppare il potenziale economico e culturale che i Greci avevano espresso nei secoli precedenti.

Nel XIX secolo furono demoliti altri luoghi di culto, ormai fatiscenti, appartenenti al clero greco. La perdita definitiva di questo ricco patrimonio monumentale si compì tragicamente nel 1908, quando il terremoto distrusse gran parte della città. Tra le molte chiese fondate dal clero greco rimane parzialmente visibile all'interno del Monte di Pietà solo l'ex oratorio di S. Basilio, totalmente trasformato, concesso nel Cinquecento all'Arciconfraternita degli Azzurri.

Il sisma del 1908 tra le sue nefaste, molteplici conseguenze, annovera anche il trasferimento ad Atene della collezione di icone custodite dalla parrocchia di San Nicolò dei Greci, nella quale confluirono, sicuramente, le sacre immagini che ornavano le altre chiese greche cittadine. Esse costituivano un patrimonio artistico e una memoria collettiva di grande significato che la mostra in corso a Messina e successivamente a Palermo, permetterà di far apprezzare a tutti i visitatori.



Il Museo Interregionale “Maria Accascina” di Messina

Accanto ai capolavori di Antonello da Messina e Caravaggio è esposta una ricca produzione di opere e manufatti

Istituito nel 1806 “per porre fine alle spoliazioni d’arte”, dalla Reale Accademia Peloritana su iniziativa di Carmelo La Farina (uno dei soci che fu anche il primo direttore), il Museo Civico Peloritano di Messina si avvaleva delle eterogenee collezioni Alojsio, Arenaprimo, Cianciale, Grosso-Cacopardo e Carmisino e di una raccolta di dipinti dal XIV al XVIII secolo di proprietà del Senato messinese che concesse anche un contributo per il funzionamento della struttura. La prima sede fu in Via Rovere, presso l’Archivio

degli Atti Notarili. Successivamente trasferita in locali predisposti dall’Università e incrementatosi notevolmente per l’incameramento dei beni ecclesiastici provenienti dalle corporazioni religiose soppresse con la legge eversiva del 1866 – venne allocata nel 1884 in un edificio di Via Peculio Frumentario e sei anni dopo

nei locali riadattati dell’ex-Monastero di San Gregorio sede definitiva fino al 1908.

Il patrimonio del Museo Civico recuperato fra le macerie del sisma confluì nelle collezioni del Museo Nazionale istituito nel 1914 sulla spianata del san Salvatore, in prossimità del torrente Annunziata, ove vennero ricoverati

tutti i reperti artistici della città distrutta.

La sede museale è infatti l’ex filanda Barbera-Mellinghoff, costruzione tardo ottocentesca, individuata dopo il terremoto, per ricoverarvi le opere e i manufatti più preziosi e via



via riadattata. Nel corso degli anni l'edificio ha subito parecchie ristrutturazioni atte a migliorare le condizioni di conservazione ed esposizione delle opere, l'ultimo intervento risale agli anni Ottanta. Il museo illustra la civiltà figurativa espressa dalla città attraverso i secoli (XII-XVIII), sottolineata da personalità come quelle di Antonello, di Girolamo Alibrandi, di Polidoro e di Caravaggio, che furono le punte emergenti della cultura artistica messinese. Nel 1984 il museo è stato ordinato ed allestito secondo un sistema storicistico, basato su un'esposizione integrata che riunisce in uno stesso ambiente le opere più rappresentative di un periodo, anche appartenenti a classi tipologiche diverse. Gli spazi espositivi che interessano l'intero piano dell'edificio si articolano attorno ad un cortile alberato in cui sono stati rimontati quattro portali di rilevante interesse architettonico, appartenuti a chiese della città. "Il materiale storico artistico - spiega Caterina Di Giacomo, dirigente responsabile delle collezioni e della esposizione del Museo Accascina - recuperato fra le macerie della città, distrutta dal violento sisma del 1908, così come le opere e i manufatti già nelle collezioni dell'ottocentesco Museo Civico Peloritano, costituiscono l'enorme patrimonio del Museo, allocato nell'estesa area del San Salvatore, dove sussistevano i resti del Monastero basiliano e oggi insistono la storica filanda e il nuovo edificio in via di completamento. Dovrebbero avviarsi a breve infatti i lavori di adeguamento e allestimento della struttura a nord che già ospita gli im-

portanti materiali lapidei fra i quali le statue montorsoliane del Nettuno e della Scilla (1557), provenienti della fontana in Piazza Unità d'Italia, sostituite da copie ottocentesche".

"Le collezioni - aggiunge - comprendono oltre ad una interessante sezione archeologica, testimonianze della ricca produzione musiva, pittorica, scultorea e decorativa, riflesso della stratificazione straordinaria di rapporti, anche sovranazionali, che interessarono il centro siciliano nei secoli XII/XX, dalla fase bizantino normanna, alle intromissioni gotiche, all'affermazione di istanze prerinascimentali e fino agli stimoli manieristi, alla rivoluzione caravaggesca, agli esiti classicisti seicenteschi e a quelli provinciali settecenteschi, riflesso dei primi sintomi di decadenza della città. Frammenti architettonici utili alla rivisitazione dell'impianto urbanistico preterremoto sono dislocati anche lungo il perimetro esterno del polo museale, oltre che nei 3000 mq di depositi sotterranei nell'ambito di percorsi fruibili dagli studiosi su richiesta".

"Accanto ai capolavori di Antonello da Messina (il Polittico di San Gregorio del 1474 e la tavoletta bifronte di recente acquisizione), e Caravaggio (l'Adorazione dei pastori e la Resurrezione di Lazzaro, 1609/10, entrambe di recente restaurate) una ricca trama di importazioni, derivazioni e collegamenti è esemplata - conclude Caterina Di Giacomo - dalla varietà tipologica di opere esposte nelle sale lungo un percorso di facile lettura, spesso integrato da mostre temporanee tematiche".

Clara Salpietro





Il sito della Fondazione Federico II ha dedicato ampio spazio alla mostra. In home page campeggia l'immagine dell'evento ma è possibile anche visionare le opere che scorrono comodamente sullo schermo con una dettagliata descrizione. Il sito è consultabile in italiano e inglese.



www.federicosecondo.it

I BANDI DI GARA

COMUNE DI CATANIA AVVISO DI RETTIFICA UFFICIO GARE LL.PP.

Procedura aperta per l'appalto dei Recupero ambientale di via Leucata
– Lavori di consolidamento del costone e regimentazione delle acque
a monte di via Manzella – C.I.G. 4606306BF3 – CUP D65G1000230002.

Si comunicano le seguenti rettifiche concernenti il bando di gara:

3.3) importo complessivo dell'appalto: € 599.910,14 – importo a base
d'asta soggetto a ribasso: € 568.336,14;

3.4) oneri per l'attuazione dei piani di sicurezza non soggetti a ribasso:
€ 31.574,00;

3.5) lavorazioni di cui si compone l'intervento: OG 8 Classifica III;

9) cauzione da presentare a pena di esclusione: € 11.998,20.

Si confermano i termini di cui al punto 7.1 (26/04/2013) e 7.4 (07/05/2013).

Il presente avviso è stato pubblicato sulla GURS del 5/04/2013, parte
III.

Il R.U.P.
Dott. Geol. Diego Chisari

TRAPANI SERVIZI S.p.A. AVVISO DI AGGIUDICAZIONE

Publicato sulla G.U.C.E. n. 2013/S 050-080969 avviso di aggiudicazione
gara (CIG 3476605932) mediante procedura aperta per il "Servizio di
manutenzione delle parti elettriche dei mezzi in dotazione alla Trapani
Servizi S.p.A. compresa la fornitura di ricambi prodotti dalle case co-
struttrici". Ditta aggiudicataria Essecci Service s.r.l. – importo €
210.000,00 di cui € 5.250,00 di oneri per la sicurezza. Criterio di ag-
giudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa.

Ditte partecipanti: n. 5. Ditte escluse n. 1.

Il Resp.le del Procedimento
Ing. Catia Mezzapelle

Assemblea Regionale Siciliana - XVII Legislatura - deputati

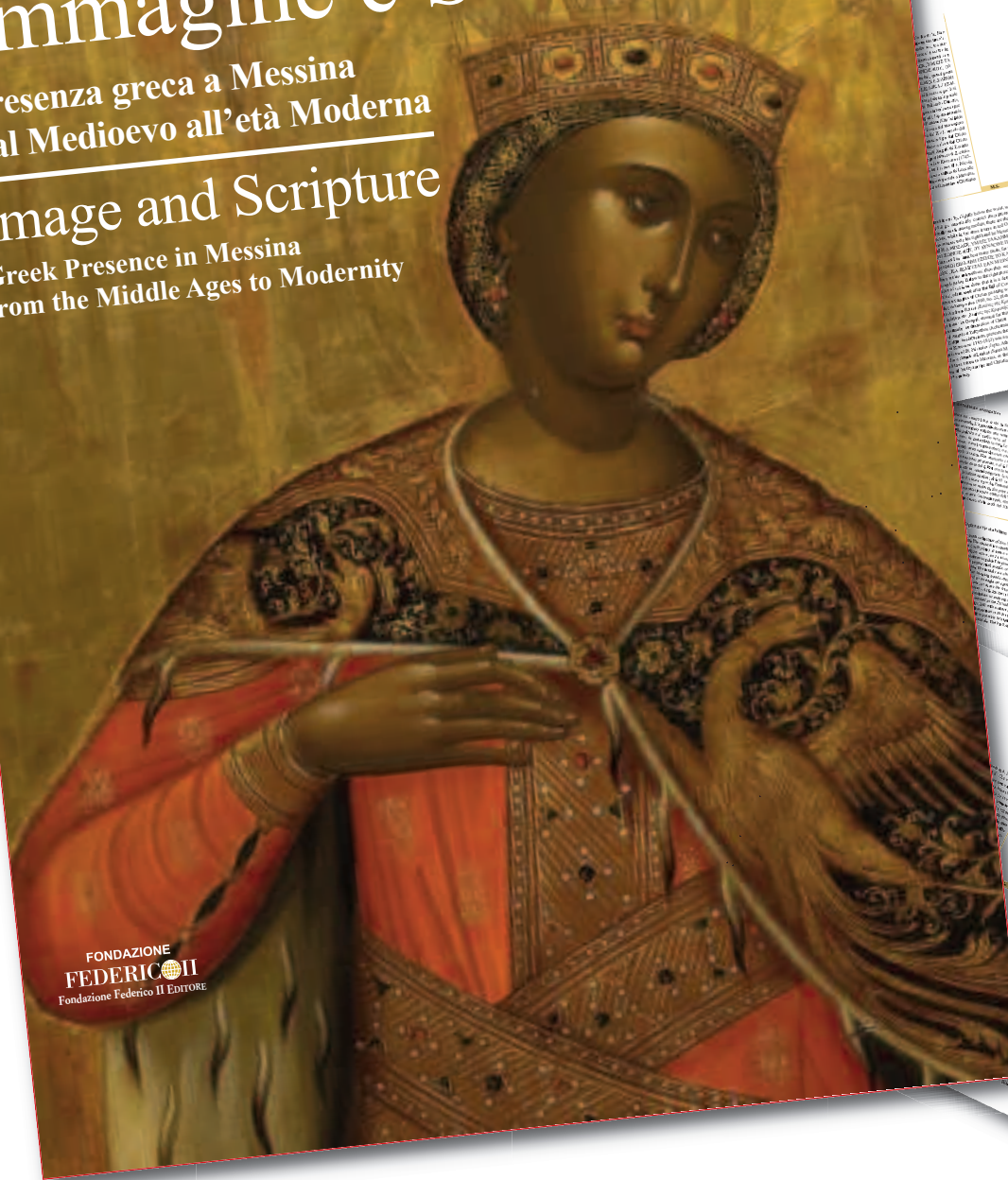
Alloro Mario	Gucciardi Baldassare
Anselmo Alice	Ioppolo Giovanni
Arancio Giuseppe Concetto	La Rocca Claudia
Ardizzone Giovanni	La Rocca Ruvolo Margherita
Assenza Giorgio	Laccoto Giuseppe
Barbagallo Anthony Emanuele	Lantieri Annunziata Luisa
Cancelleri Giovanni Carlo	Leanza Nicola
Cappello Francesco	Lentini Salvatore
Caputo Salvino	Lo Giudice Salvatore
Cascio Francesco	Lo Sciuto Giovanni
Cascio Salvatore	Lombardo Salvatore Federico
Ciaccio Giorgio	Lupo Giuseppe
Ciancio Gianina	Maggio Maria Leonarda
Cimino Michele	Malafarina Antonio
Cirone Maria in Di Marco	Mangiacavallo Matteo
Clemente Roberto Saverio	Marziano Bruno
Coltraro Giambattista	Miccichè Gianluca Antonello
Cordaro Salvatore	Milazzo Antonella Maria
Cracolici Antonello	Milazzo Giuseppe
Crocetta Rosario	Musumeci Sebastiano
Currenti Carmelo	Nicotra Raffaele Giuseppe
D'Agostino Nicola	Oddo Salvatore
D'Asero Antonino	Palmeri Valentina
Di Giacinto Giovanni	Panarello Filippo
Di Mauro Giovanni	Panepinto Giovanni
Digiacoimo Giuseppe	Picciolo Giuseppe
Dina Antonino	Pogliese Salvatore Domenico
Dipasquale Emanuele	Ragusa Orazio
Falcone Marco	Raia Concetta
Fazio Girolamo	Rinaldi Francesco
Federico Giuseppe	Ruggirello Paolo
Ferrandelli Fabrizio	Sammartino Luca
Ferreri Vanessa	Savona Riccardo
Figuccia Vincenzo	Siragusa Salvatore
Fiorenza Cataldo	Sorbello Giuseppe
Firetto Calogero	Sudano Carmela Valeria Maria
Fontana Vincenzo	Tamajo Edmondo
Formica Santi	Trizzino Giampiero
Forzese Marco Lucio	Troisi Sergio
Foti Angela	Turano Girolamo
Germanà Antonino Salvatore	Venturino Antonio
Gianni Giuseppe	Vinciullo Vincenzo
Grasso Bernadette Felice	Vullo Gianfranco
Greco Giovanni	Zafarana Valentina
Greco Marcello	Zito Stefano

Immagine e Scrittura

Presenza greca a Messina
dal Medioevo all'età Moderna

Image and Scripture

Greek Presence in Messina
from the Middle Ages to Modernity



FONDAZIONE
FEDERICO II
Fondazione Federico II Editore



Presso il **Bookshop** a Palazzo Reale in vendita il **Catalogo** in due lingue
realizzato dalla Fondazione Federico II
in occasione della **mostra** organizzata presso il Museo Interdisciplinare Regionale
"Maria Accascina" di Messina, aperta dal **24 marzo al 26 maggio 2013**

